

## Introduzione

L'idea che il mondo contemporaneo abbia anzitutto un "problema di verità" è diventata un tema dominante nel dibattito pubblico e nella pubblicistica politica. La letteratura sull'argomento – di diversissima provenienza – è cresciuta rapidamente.

In questo libro proponiamo un nuovo modo di affrontare il problema, e identificare le possibili soluzioni: una nuova diagnosi e una nuova terapia. Al centro della teoria è l'idea che il concetto di verità in democrazia svolga un ruolo politicamente cruciale. Con una formula volutamente provocatoria, sosteneremo che la democrazia è *verità al potere*, intendendo che il potere democratico non è tanto del popolo, o dei suoi rappresentanti, ma di ciò che l'uno e gli altri credono e sanno, di come ragionano e decidono in base a quel che sanno e credono essere vero. La conseguenza è che i politici, ma più in generale i cittadini che vivono in una comunità democratica, devono fare i conti con il concetto di verità: se circolano il falso o il mezzo-vero fuorviante, ciò che ne consegue non è democrazia, ma guerra delle opinioni, e dunque trionfo dell'inganno e dell'errore.

Illustreremo la legittimità di queste tesi e le ragioni che abbiamo nel difenderle, suggerendo un nuovo modo di considerare l'uso del concetto di verità in

politica e nella vita associata, quindi un nuovo modo di pensare il rapporto fra politica e verità, anche sul piano pratico e istituzionale. Le due parti del testo elaborano precisamente (e rispettivamente) questa doppia linea di analisi. E in particolare la seconda parte rovescia l'idea dell'inimicizia o dell'estraneità fra liberalismo democratico e verità, suggerendo che invece, contrariamente a ogni aspettativa, è proprio nella prospettiva della nozione di verità che il liberalismo trova le sue migliori ragioni.

Il nucleo germinale della teoria si articola in tre strategie. La prima è guardare alla verità come a un concetto generatore di *beni* individuali e collettivi, che possono essere espropriati o danneggiati, e di conseguenza *diritti*, che meritano di essere tutelati dalla politica e dalla legge. La legge già provvede a tutelare il bene-verità in diversi modi, ma di fronte alla crescita rapida e disordinata delle comunicazioni a cui ci sottopone la cultura digitalizzata l'impressione comune è che occorranò nuove regole, nuove misure se non nuove leggi. Ma su quali basi le collettività e gli individui possono rivendicare un «diritto alla verità»? Il concetto di «diritto alla verità» ha una storia consolidata, che ha ricevuto importanti impulsi e una vera e propria accelerazione a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, però non esistono, se non in casi isolati, specifiche normative che lo riguardino, e non esiste una teoria complessiva che ne giustifichi la tutela. L'impressione più comunemente condivisa è che una teoria di questo genere non possa esistere.

La seconda strategia consiste nell'*allargare lo sguardo*, e parlare non di un solo «diritto alla verità», come diritto di ricevere informazioni corrette e di non essere ingannati, ma di un insieme di beni, interessi e valori che si legano all'uso del concetto di verità, e

che dovrebbero essere tutelati congiuntamente<sup>1</sup>. Essi riguardano i tre settori in cui il concetto è specificamente rilevante: la sfera della comunicazione (la trasmissione e la ricezione delle credenze), quella della scienza (le istituzioni del sapere, che figurano come garanti del vero e del falso), quella della cultura, cioè l'insieme delle idee condivise (veicolate dalla letteratura, dalla religione, dall'arte, dalla filosofia) in quanto orientano e giustificano le misure pubbliche così come le decisioni dei singoli. In questa prospettiva allargata, le resistenze nei confronti della verità come generatrice di diritti, cioè poteri garantiti, vengono meno. I diversi bisogni-interessi "aletici" (legati alla verità) formano una sequenza di diritti che sono "progressivamente correttivi": ciascuno figura come condizione e garanzia per la tutela dei precedenti, evitando i pericoli tradizionalmente segnalati dalle teorie liberali («verità di Stato», limitazioni della libertà di espressione, irrigidimenti istituzionali del vero e del falso).

La strategia teoreticamente più rilevante è la terza. Occorre riallacciare il significato della parola "verità" alle sue origini greche, dove emergono alcuni aspetti del problema che oggi passano sotto silenzio, o non vengono considerati adeguatamente. Si parla dunque non di "diritti alla verità" ma di diritti *aletici*, sottolineando con ciò il legame con il significato e il valore *filosofico* del concetto di verità, come era stato concepito nella teoria greca dell'*aletheia*. Questo mutamento di prospettiva chiarisce alcune importanti implicazioni legate al nostro uso del concetto di verità. Per esem-

<sup>1</sup> Questa seconda ipotesi è stata suggerita da un accenno di Stefano Rodotà (*Il diritto alla verità*, in *Id.*, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari 2013), secondo il quale il concetto di verità sembra essere la radice di «un intero sistema di diritti» (p. 11).

pio, il riferimento all'*a-letheia* («non-nascondimento») serve a chiarire che il bene-verità è un bene *negativo*: si rivela come tale quando ci sono dubbi, perplessità o contrasti, quando qualcuno ci inganna, o ci nasconde informazioni per noi importanti, o quando qualcuno discute e mette in dubbio quel che crediamo sia vero. La conseguenza (spesso dimenticata) è che il concetto di verità ha nei nostri pensieri e discorsi un ruolo anzitutto *scettico*, serve per criticare, ragionare e discutere (forse non è vero ciò che passa per vero; se è vero che le cose stanno così allora sarà anche vero che...; due posizioni incompatibili sembrano entrambe vere: a chi dare ragione?) A lungo si è pensato alla verità come a una nozione dogmatica, generatrice di conflitti irriducibili, ma ciò che genera conflitto non è la verità bensì la tendenza a ritenere vero quello che non lo è affatto, o a spacciare per verità le proprie opinioni.

Nelle pagine che seguono riprendiamo e sviluppiamo la teoria, e soprattutto chiariamo lo sfondo filosofico-politico che la giustifica e ne sottolinea l'importanza per la vita delle democrazie contemporanee.